

*L'anziana donna ha ringraziato i giudici  
Era sola in aula dentro la gabbia  
quando è stato annunciato il verdetto*

  
IL SEQUESTRO MELIS

*Assoluzione confermata anche  
per Andrea Nieddu  
che era stato già scagionato in primo grado*



La gioia di zia Gra' all'uscita dal carcere: con lei il figlio Antonio Maria Marini e Pasqualino Rubanu

# Un sequestro senza colpevoli

## Silvia Melis, colpo di scena: tutti assolti in Appello

A un passo dal traguardo l'aria umida e la brezza gelida bloccano l'avanzata incerta. La soglia del cancello è a due passi ma zia Gra' non ce la fa: le gambe cedono, sta per svenire, scherzi della libertà. La sorreggono il figlio, il genero, i parenti. Poi un moto che è orgoglio: «sono calma», e un gesto che vuol dire: «faccio da sola».

Lascia il carcere di Buoncammino alle 19,30 di venerdì sera Grazia Marine, tre ore dopo la sentenza che l'ha assolta: non ha commesso il fatto. Vuol dire che non ha sequestrato Silvia Melis. Vuol dire che i giudici di primo grado si erano sbagliati. Vuol dire che la con-

quasi tre mesi Silvia Melis, ma anche per i figlio Antonio Maria Marini e per Pasqualino Rubanu, condannati in primo grado a 30 e 26 anni. Quanto ad Andrea Nieddu, il quarto orgolese finito sotto processo con l'accusa di aver custodito l'ostaggio, l'assoluzione è solo una conferma alla sentenza del 4 giugno 2001.

Verdetto che lascia senza parole, tutti. Il procuratore aggiunto Mauro Mura e il sostituto Gilberto Ganassi (che hanno sostenuto l'accusa anche in appello) volano via dall'aula senza dire una parola, facce scure, scurissime. Dietro la balaustra che divide lo spazio riservato al pubblico dai banchi degli avvocati, con tre studentesse in giurisprudenza che non hanno perso neanche una battuta del processo c'è solo il padre di Rubanu, Agostino, occhi umidi di lacrime: «Il sorriso del

giudice mi ha fatto capire che tutto è andato bene, mancavano solo gli auguri di Natale». Tzia Gra' nella gabbia ride, e poi piange, e ride ancora, il pensiero al figlio, Antonio Maria, che non ha voluto esserci il giorno della sentenza. Sa tutto poco dopo, come Rubanu del resto, dagli avvocati piombati nell'ufficio matricola del carcere: «Perché siete qua?» chiedono i due detenuti. «Siete stati assolti». Silenzio. Sul volto di Marini una smorfia di grande emozione, quasi un malore, prima di sottolineare ai portatori della inattesa novella: «Sono quattro anni che continuo a dire di essere innocente». È rabbiosa la reazione di Marini, anche tre ore dopo, quando esce dal carcere e abbraccia la giovane moglie che ancora

ra stenta a crederci, sa che di lì a poche ore bacerà per la prima volta dentro casa il più piccolo dei suoi tre figli, nato dopo l'arresto, il 29 maggio di tre anni fa, il bimbo che gli diceva *Non preoccuparti, arriva Gocu, fa un buco nel muro e ti porta via*. «No che non me l'aspettavo l'assoluzione», è aggressivo Marini. «Ma quello che mi dà più fastidio era quell'an-



Grazia Marine lascia il carcere. In alto: Pasqualino Rubanu, Antonio Maria Marini, l'abbraccio con i parenti, zia Grazia sale in auto. [M.X. S. E. E. M.]

ziana in carcere: mia madre». Poi, al telefonino con i parenti di Orgosolo, bombardato dai flash: «È una vittoria, una grandissima vittoria, non solo per me», urla. Scansa i giornalisti, non tutti, poi dice: «Si che ho sempre avuto fiducia nei giudici, che fa onore alla Sardegna e a tutta la magistratura». La butta in politica: «Hanno approvato la legge sul giusto processo, è ora che entri in funzione». Il padre gli va in soccorso: «Abbiamo avuto

fiducia in questi giudici anche se non ce l'aspettavamo. A Lanusei, al processo in primo grado sinceramente no, c'era un clima strano». Due macchine aspettano la comitiva, poco prima delle 8 di sera sono tutti in viaggio verso Orgosolo. È festa grande ma la moglie di Marini avverte, non è finita: «C'è la Cassazione».

«Contento, certo, più che contento, mi devo ancora abituare. Come sto lo può immaginare chiunque, dopo quattro anni... Farà bene a tutti questa sentenza giusta che fa onore alla Sardegna e a tutta la magistratura». La butta in politica: «Hanno approvato la legge sul giusto processo, è ora che entri in funzione». Il padre gli va in soccorso: «Abbiamo avuto

fiducia in questi giudici anche se non ce l'aspettavamo. A Lanusei, al processo in primo grado sinceramente no, c'era un clima strano». Due macchine aspettano la comitiva, poco prima delle 8 di sera sono tutti in viaggio verso Orgosolo. È festa grande ma la moglie di Marini avverte, non è finita: «C'è la Cassazione».

M. F. Ch.

ASPETTANDO LE MOTIVAZIONI

## Supertestimone fuori dal processo

In attesa delle motivazioni della sentenza una sola è la certezza: l'assoluzione è figlia dell'inutilizzabilità delle dichiarazioni della supertestimone Annamaria Rubatta. La vicina di casa di Grazia Marine rivelò agli inquirenti di aver visto Antonio Maria Marini, Pasqualino Rubanu e un terzo uomo portar via Silvia Melis dalla casa di via Trento 19 la sera del 5 giugno 1997. Al processo di primo grado la Rubatta negò questa circostanza ma i giudici seguirono il ragionamento dell'accusa: ritrattazione frutto di pesanti minacce. Nel processo d'appello la difesa è andata oltre: le parole che la supertestimone non ha confermato in aula non sono utilizzabili. Per la legge speciale del 1991 sui sequestri di persona chi ha informazioni e non le riferisce immediatamente agli inquirenti finisce sotto inchiesta. Questo vuol dire, così ha spiegato l'avvocato Patrizio Rovelli in aula, che la Rubatta doveva essere interrogata alla presenza di un avvocato. Si è proceduto in modo diverso, pertanto quelle dichiarazioni non possono entrare nel processo. Senza la testimonianza della Rubatta la posizione di Rubanu si alleggerisce. Anche se resta - si vedrà come motiveranno i giudici - il controllo della polizia stradale vicino alla casa di via Trento: Rubanu era in macchina con Marini e pochi minuti prima Silvia nel "buco nero" aveva ricevuto la visita del bandito che chiamava "la volpe". C'è poi l'acquisto di alcuni pannelli di polistirolo da parte del padre di Rubanu simili a quelli utilizzati per costruire il "buco nero".

Della estromissione della Rubatta ha tratto vantaggio anche Marini: è stato visto più volte entrare e uscire dalla casa di via Trento dove la madre, Grazia Marine, viveva col terzo marito, Giovanni Antonio Porcu, Tuseddu, morto nel giugno 1997. Niente di strano dunque se Marini è stato visto da quelle parti, anche con le buste della spesa (Silvia ha raccontato di aver ricevuto alimentari acquistati - aveva visto gli scontrini - in un supermercato delle vicinanze). Quanto a zia Gra', già la sentenza di primo grado le ritagliava un ruolo borderline: in sostanza, il tribunale diceva che la donna ha continuato a vivere nella sua casa ben sapendo che al pian terreno era custodita Silvia Melis. Non aveva avuto un ruolo attivo, insomma, in un sequestro del quale non poteva non saper nulla il marito. È probabile che la Corte d'appello abbia ritenuto che zia Gra' non sapesse niente dell'attività di Tuseddu. In ultima analisi - ma questa è un'ipotesi che in pochi azzardano - i giudici potrebbero aver valutato che il "buco nero" non si trovasse in via Trento 19, potrebbero insomma aver avuto dei dubbi sul luogo individuato dai carabinieri seguendo il suono delle campane così come indicato da Silvia Melis. Ipotesi, nient'altro che ipotesi, per cercare di capire una sentenza che da qualunque parte la si guardi, è comunque clamorosa.

M. F. Ch.